



La sede in via delle Botteghe Oscure dei Democratici di sinistra. Sotto il segretario Walter Veltroni. A destra: Andrea Cerase.

## Veltroni a Bertinotti: «Diversi ma non nemici»

### Giornate di dibattito e lunedì direzione Ds

NATALIA LOMBARDO

ROMA Prove di dialogo a sinistra e nella sinistra, alla vigilia della direzione Ds che si terrà lunedì mattina e che si annuncia movimentata. E oggi dalle colonne dei reciproci quotidiani di riferimento dialogano Walter Veltroni e Fausto Bertinotti: il leader della Quercia in un articolo su «Liberazione» lancia l'amo per la riapertura di un confronto con Rifondazione Comunista; il segretario del Prc risponde sulla prima pagina de «L'Unità» rinnovando l'invito a «rompere la gabbia del centrosinistra», a «liquidare il governo Amato» per «liberare le forze della sinistra a una nuova politica». Certo riprendere un rapporto non è facile, Veltroni parte proprio dal rifiuto di «tornare all'esperienza dei progressisti nel 1994». Governare accettando l'alleanza con il centro essere sinistra ora all'opposizione e forse al governo in un futuro an-

cora lontano, questa è la «divergenza radicale»: secondo il segretario Ds il centrosinistra non è un «espedito elettorale», né una «maledizione da cui liberarci» ma è la «via maestra» per contendere alla destra la guida del paese.

Così il rapporto con il Prc, secondo il leader della Quercia, non va circoscritto alla «drammatica lacerazione» avvenuta, ma bisogna tenere conto «dell'esperienza di governo comune» durata due anni, oltretutto «decisivi» per l'ingresso dell'Italia in Europa. Di ritenere esperimenti come la «desistenza» fra Ulivo e Rifondazione non se ne parla, ma il messaggio è chiaro: «Il dialogo a sinistra può ripartire», ma con un presupposto preciso: «A sinistra bisognerà finalmente abituarsi ad essere diversi, ma non nemici».

Ripartire in un confronto è una necessità, ma per Veltroni sarebbe «sbagliato» ridurre ad «unum» o in «invenzioni organizzative artificiosamente uni-

tarie» la pluralità di culture della sinistra. Certo i punti di vista sono diversi: il leader della Quercia mantiene fermi i principi di sinistra riformista definiti al Lingotto: quel voler considerare opportunità e non limiti, al contrario di quanto fa Rifondazione, la globalizzazione e la flessibilità (pur tenendo d'occhio i risvolti negativi) l'innovazione tecnologica e lo stesso governo Amato.

Aperture a sinistra e rapporto con il centro, rilancio della coalizione: sono tutti temi che arriveranno al pettine nella riunione della direzione Ds lunedì mattina. E oggi a Orvieto la sinistra della Quercia dà il via a una due giorni di dibattito sul ruolo del partito, per affrontare «la svolta

necessaria per una Italia più giusta e democratica»; apriranno il convegno Marco Fumagalli e Antonio Cantaro, Veltroni presenzierà e dovrebbe intervenire Pietro Folena. Alla direzione la sinistra della Quercia chiederà di nuovo la convocazione dell'assemblea congressuale. Poi, se la richiesta non sarà accettata da Veltroni, «decideremo», dice Giorgio Mele, ma si parla di una possibile uscita della segreteria di Gloria Buffo e Fulvia Bandoli.

E, a proposito del «carteggio» sui due quotidiani, Mele aggiunge: «Se c'è bisogno di discussione è un frutto positivo della nostra iniziativa politica». Oggi giornata di discussione anche per i Comunisti unitari, e anche l'area «liberals» farà sentire lunedì la sua voce «critica». Insomma, le varie anime della Quercia sono in subbuglio: «Discuteremo, poi se bisognerà votare voteremo su posizioni politiche e programmatiche differenti, se ci saranno», annuncia Pietro Folena, che però fa un ap-



punto: «Non tutto dipende dal dibattito interno a un partito politico». Ovvero, la sinistra non ripeta l'errore del passato: l'autoreferenzialità di certe «discussioni eterne con la presunzione di essere il centro del mondo». Tanto più, aggiunge il numero due della Quercia, che «noi abbiamo preso una botta: i Ds sono andati bene alle regionali e la coalizione è andata male. Abbiamo bisogno di una correzione di rotta».

## La Legion d'onore al leader dei Ds

«Più forte la cooperazione italo-francese»

Veltroni insignito della Legion d'onore. Il decreto che conferisce al leader dei Ds il prestigioso riconoscimento è stato firmato dal presidente della repubblica francese, Jacques Chirac, nei giorni scorsi. Un'onorificenza che rende omaggio e premia il lavoro svolto negli anni passati dall'ex vicepremier nel rafforzare i legami tra Italia e Francia. La Legion d'onore viene assegnata infatti al segretario Ds - così legge nella motivazione - per «sottolineare la riconoscenza per l'azione svolta al servizio della cooperazione franco-italiana, con particolare riferimento al ruolo svolto da vicepresidente del Consiglio e da ministro dei Beni culturali, e all'impulso decisivo dato alle relazioni tra i nostri due paesi».

L'assegnazione del riconoscimento è stata comunicata ieri al segretario dei Ds dall'ambasciatore di Francia in Italia, Jacques Blot. La decorazione verrà consegnata a Veltroni nel corso di una cerimonia che si terrà a Palazzo Farnese, sede dell'Ambasciata francese a Roma, il prossimo 26 giugno.

La notizia, non è passata ovviamente inosservata nel mondo del cinema. «Siamo amici da 30 anni io e Walter...Naturalmente sono soddisfatto perché la legion d'onore è un motivo d'orgoglio. Certo i riconoscimenti arrivano sempre da fuori...». L'attore Massimo Ghini è contento di quello che considera un importante riconoscimento per «l'amico» Walter Veltroni. Soddisfazione, quindi, ma anche un po' di amarezza: «I riconoscimenti vengono sempre da fuori e non dal nostro Paese. Succede anche a me di essere premiato più all'estero che in Italia, certo sempre meglio che niente...». Ma Ghini non vuole essere polemico «la mia è solo una constatazione. Sono comunque soddisfatto anche perché Veltroni forse è il più giovane - almeno a mia memoria - che abbia ricevuto un tale riconoscimento».

IL REGISTA

## Calopresti: «Premiato il suo amore per il cinema»

MARCO FERRARI

ROMA Uno sguardo particolare quello di Walter Veltroni sul cinema. Sguardo da cinéphile, da ragazzo cresciuto nei cineclub a discutere con registi e attori, di giovane militante che credeva nel cinema come mezzo di emancipazione. Se gli anni della formazione sono stati segnati da figure come Godard, Buñuel, Truffaut, Rocha, Bertolucci, Loy, Amico, da una generazione di cinema d'impegno e di Nouvelle Vague, Veltroni ha poi segnato lui stesso una nuova generazione di cineasti contribuendo da Ministro dello Spettacolo al rilancio del cinema italiano che da anni vegetava in uno stato d'assenza. Finita la stagione del neorealismo e dell'impegno, il cinema italiano attendeva un rilancio ideativo e produttivo che finalmente è arrivato.

Uno dei protagonisti di questo rilancio è Mimmo Calopresti, quarantacinque anni, autore di tre opere («La seconda volta», «La parola amore esiste» e «Preferisco il rumore del mare») che hanno ottenuto riconoscimenti all'estero. Un boom dovuto anche alla gestione del Ministero da parte di Veltroni? Può essere stato il rilancio del cinema italiano un veicolo di immagine in Francia per l'attuale segretario dei Ds? «Ai francesi - risponde Calopresti - è piaciuto quel modo antiburocratico e anticonvenzionale di fare il Ministro che Veltroni ha dimostrato. Ma soprattutto è piaciuta la sua competenza nel cinema. E siccome in Francia cinema è uguale cultura, si può ben capire il riconoscimento che gli hanno assegnato. Per noi è stato un caso eccezionale poiché avevamo a che fare con un appassionato di cinema. Veltroni ha anche promosso un accordo tra Italia e Francia per il cinema riaprendo un canale che era rimasto troppo a lungo chiuso. Adesso i rapporti sono di nuovo scemati, ma quando c'era lui al Ministero ci fu un reciproco riconoscimento, quasi una riscoperta

delle due cinematografie».

I film di Calopresti sono usciti nelle sale francesi, stabilendo quasi un record per un giovane regista italiano. «Tutti i miei film - spiega Calopresti - hanno un coproduttore francese e questo mi ha aperto le porte della Francia. Sono stato fortunato perché il mio primo film l'ho fatto con Nanni Moretti. Forse la chiave è questa: trovare il personaggio giusto, i riferimenti adatti». Ma quello che più conta è non archiviare quella stagione, non destinarla ai ricordi, mantenerla viva, fuscina a conquistare un ruolo in Europa. «Non sono pessimista - spiega il regista - vedo un germe di buon cinema in Italia che continuerà a crescere. Il cinema italiano è sempre stato in crisi, dunque non mi fermerei a discuterne tanto». E per questo che Calopresti non dà molta importanza all'incidente di Cannes, all'assenza di un'opera italiana dalla selezione ufficiale. Un fatto che ha riaperto il dibattito sulla nostra cinematografia. «In molti - dice il regista - si sono ribellati all'idea di un cinema italiano in crisi e così ci siamo accorti che non era vero, che c'erano film decenti sul mercato e film italiani nelle sale estere».

Piccoli messaggeri di un settore produttivo che sta conoscendo un incremento come testimoniato dalla fiction televisiva e dalle produzioni americane sbarcate a Cinecittà. «È un po' un paradosso - afferma Calopresti - poiché per anni abbiamo criticato sia le televisioni sia la produzione americana che sono una manna per chi lavora nel cinema anche se io, finché posso, continuerò a fare cinema». Il problema ora è quello di dare continuità alla strada produttiva aperta da Veltroni. «Un'eredità difficile da raccogliere per chiunque poiché Veltroni - sottolinea il regista - è un uomo di cinema che ha cambiato molto avendo la competenza e l'autorità per farlo».

L'INTERVISTA ■ ALDO TORTORELLA

## «Ora la sinistra si rinnovi e non litighi»

ALBERTO LEISS

Aldo Tortorella ha criticato sistematicamente in questi anni l'uso del referendum per imporre l'uninomiale maggioritario. Ma ora che questa tesi ha vinto, in compagnia di Berlusconi, qual è la sua valutazione? «Mi sembra molto importante - risponde riprendendo un'analisi svolta nei giorni scorsi all'assemblea nazionale dell'Associazione per il rinnovamento della sinistra - che sia stato battuto un uso immoderato e improprio del referendum e una legge elettorale del tutto disennata e pericolosa. Questo mi conforta. Ma non mi fa piacere che un pezzo rilevante, e che mi è caro, del popolo di sinistra sia stato portato ad una nuova sconfitta. I Ds potevano evitarlo: ma la maggioranza ha rifiutato ogni correzione. Ora non bisogna perdersi d'animo, e darsi per sconfitti nelle elezioni politiche prima di aver combattuto. Ma bisogna capire l'entità del disastro».

Il disastro è anche la nuova vittoria della destra? «Un anno fa il medesimo referendum era stato battuto senza Berlusconi. Solo per cecità, si è lasciato che egli si appropriasse di verità elementari denunciate prima da sinistra e poi da ogni parte. È l'uninomiale maggioritario a turno unico che ha favorito trasformismo e frammentazione, non il proporzionale. Lo dice anche Berlusconi? Ma se il tuo avversario dice che piove quando piove, non puoi tener l'ombrello chiuso per fargli dispetto».

Ma grazie al maggioritario l'Ulivo vinse nel '96... «Veramente nel '94 si perse rovinosamente. Nel '96 si vinse per la divisione del centro destra dopo la penosa prova di Berlusconi, e perché si cambiò strategia cercando l'alleanza con settori moderati senza rompere a sinistra. Si

perde o si vince per motivi politici. Le leggi elettorali creano le condizioni della gara: ma non debbono truccarla».

La sinistra antireferenzendaria ora ha l'onere di una proposta. «La prima cosa è che tutte le sinistre si rendano conto della gravità degli scacchi subiti. I Ds devono rendersi conto del fallimento di una strategia istituzionale e politica. Si impostò un congresso per un "grande Ulivo". Quando il congresso finì l'Ulivo non c'era già più. Ora è lontanissimo. I centristi prendono il largo. Ed è ovvio. Si erano avvicinati alla sinistra, ma se questa svaporò, presentano il conto. Come in Campania, con il 30% dei voti: più del 60% della coalizione».

Resta la domanda: che fare con la

delle sinistre del centro sinistra. Diliberto la federazione di tutte le sinistre. Per Bertinotti l'intesa si può fare solo rompendo il centro. E Pintor chiede una «costituente» delle forze «anticapitaliste»: la confusione non manca.

«Proposte di assemblaggio in cui prevale l'aspetto organizzativo prima che una idea di progetto e di programma. Una importanza, però, ce l'hanno. Si avverte che la sinistra va ripensata e va trovata una soggettività nuova. Ma non se ne esce senza proporre una cultura che superi le storie finite del novecento. Senza cadere - però - nel grottesco. Persino molti dei più lontani dal vecchio Pci hanno mostrato fastidio nel sentir dire che tutte la vicenda di quel partito si iscrive nella esperienza sovietica, come è stato detto al convegno del "Gramsci"».

Ma la sinistra deve saper vedere i mutamenti sociali che stanno cambiando la storia.

«Sì, ma nella sua lettura del cambiamento è prevalsa la vulgata neoliberalista. Ora si avverte che bisogna porre un argine a questa tendenza. Ma la medesima barriera antiburocratica sarà fragile se non si intenderà che la presa della destra si riferisce anche ad aspetti del simbolico e dell'immaginario. La società in cui viviamo esalta il desiderio, la incertezza, il rischio, una certa idea di libertà, di individuo, eccetera... La realtà è più complessa della sua riduzione all'economico. Una nuova soggettività a sinistra nasce solo su una piattaforma che unisca ad una moderna critica dell'esistente, una piattaforma consapevole della complessità nella costituzione degli individui, dunque, della società. Le miserevoli fi-

gure del governo sul Gay-pride fanno parte di una cultura vecchia e bigotta».

All'assemblea dell'Associazione si è parlato di «nuova soggettività» a sinistra: ma che cosa vuol dire, un nuovo partito politico?

«C'è un problema immediato. Alle prossime elezioni vanno gli attuali soggetti politici, l'attuale sinistra. Quale che sia la legge elettorale bisogna lavorare per avere successo: ma non vi può essere nessun successo se non si cambia un indirizzo fallimentare. Certo, si è entrati in Europa. Ma con un prezzo esorbitante per i più deboli. I Ds dovrebbero svoltare decisamente nella linea economica, sociale e istituzionale e per Rifondazione comunista, c'è da rifiutare la linea della pura testimonianza per misurarsi con un impegno per il governo del paese, cosa indispensabile anche per chi è all'opposizione. La vera novità sarebbe una intesa a sinistra per evitare una campagna elettorale fratricida: una intesa nel rispetto dell'autonomia di ciascuno».

Michele Salvati ha scritto che la sinistra Ds vuol riportare il partito all'opposizione. È così?

«Veramente la sinistra Ds, quali che ne siano i limiti, ha indicato una linea più consapevole. L'alleanza con i cattolici è stata sostenuta da sinistra. L'assurdità di liquidare Prodi è di disfare la maggioranza elettorale è stata contrastata da sinistra. E la maggioranza che ha portato a sconfitta ripetute e estancinanti Ds al peggio».

All'arsi con i cattolici vuol dire accettare una premiership come quella di Fazio? Che critica i governi di centrosinistra per dife-

La nuova sconfitta referendaria si poteva evitare. La linea dei Ds deve cambiare



legge elettorale? «Quella tedesca è un buon riferimento (come ammettono molti che giurano sull'opposto). E il primato, nel proporla, spetta a Giuseppe Chiarante, non a Urbani e Tremonti. Si può pensare - come dico da tempo - al doppio turno di coalizione (un primo con il proporzionale, un secondo per il premio di coalizione). Insisto, però, che con qualsiasi legge, la questione essenziale sono le idee e la politica. Qui bisogna cambiare».

Veltroni propone la federazione

